2

ZENOBIA
Regina de Palmireni

DRAMA PER MVSICA

Da Rapresentarsi nel Teatro Grimano de SS. Gio: e Paolo

L'ANNO 1694.

DE ANTONIO MARCHI.

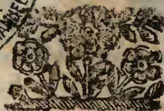
DEDICATA

Al Merito sublime

Dell' Illustriss. & Eccell. Sig.

FRANCESCO SERRA.

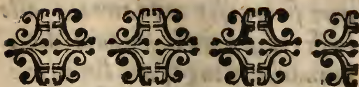
Marchese di Genoua &c.



IN VENETIA, M.DC.XCIV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.



Illuſtriſs. & Eccell. Sig. Mio Signor Patron Collendiſsimo.



L Reatino, ch'è il più picciolo trà volatili inuaghito de raggi del Sole s'aſconde ſotto l'ali dell' Aquila, e nella eminenza delli di lei voli giunge portato da quella Regina de Pennati alla ſommità di quelle altezze, delle quali ſi fà la natura; Nouarca; la mia penna nello ſcri-

uere si conosce condannata alle bassezze, e nella smania di sublimarla vengo sotto l'ali generose di V.E. che per le proprie virtù, e per l'altezza de suoi Natali è vn' Aquila fissa con le pupille nel sole, onde possa solleuarmi con li di lei famosissimi voli, io non hò ne talento, ne volume sufficiente a ramemorare le Glorie della sua gran Prosapia; & le prerogatiue del suo riuerito Nome; perche l'armi, è le lettere, che garregiano nell' Illustri memorie de suoi celebri Progenitori, escludono la facoltà nel rapresentarle in queste succinte righe, nelle quali epilegherò solamente la viuente memoria del folgore degl'ostri del Vaticano, che risplende nelle faci de suoi splendidissimi Imenei, & quantunque prouiene dalla

No-

Nobilissima Famiglia Negroni è tutto raggio, e tutto luce. Imprimo, per mio mecenate il Nome Grande di V. E. nella rapresentatione di cotesto mio Drama, che sotto l'effigie del suo alto Patrocinio, mi salua da maledici, aguisa della Cerua sotto la statua di Cesare, al quale inchinando il mio riuerito ossequio col titolo ambito d'esser sempre

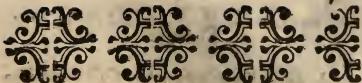
Di V. E.

Humiliss. & Deuotiss. Seruitore
Antonio Marchi.

AL LETTORE.

L'Esser stata compatita l'opera mia della Rosalinda. M'hà incorragito à questa seconda della Zenòbia; Io non scriuo Drami per aquistar fāma, e perche conosco l'innabilità del mio talento, è perche credo s' ingannino quelli che operano à tal fine, mentre lo studio presente è di alletare chi viene ad vdire la rapresentatione. Io non compongo alla luce di Cleante, ne lambico i fonti d'Aganipe, mi basta di satolare la sete della curiosità, che tal'volta da Fonti più limpidi parti sitibonda. Auerò più contento, che sia tolerata in scena, di quello che auessi dispiacere che fosse clitìcata nelle conuenticole. Vdirai per supplimento alle mie defficenze. La virtuosa, e diletteuole Musica del Signor Tomaso Albinoni, che per diletto componendo arriua alla meta de primi professori; goderai l'arte celebre delle Scene è vestimenti, delli Signori Mauri, & Gasparo Pelizari. Et in fine saranno le mie debole rime animate dal canto de virtuosi nella Musica, che meritano calcar le Scene più conspicue; come questa del presente Teatro, che si può chiamare il vero Mar delle Sirene. Difendimi dalli morsi di Clitici; che è grandezza, e nobiltà d'animo, a combattere l'opressioni. Voci di Fato, Destino è Dei è simili, sono illusioni della Poetica; non titubanze della Fede. Viui Felice.

AR-



ARGOMENTO.



Arebbero ſtate ſenza meta le Vittorie di Zenobia Regina d' Oriente, e ſenza termine le perdite de Romani, ſe Aureliano Imperatore non haueſſe vendicato le tante ſconfitte degl' Anteceſſori ſpogliati, de tutto l'Oriente dal valore della Regina Guerriera. Seppe portarli queſto Monarca la Guerra ſino nelle viſcere più interne del Regno, che ſeminò trionfi; onde rimaſta in più battaglie perdente Zenobia fù coſtretta di laſciar le Campagne di Emeſſa ſparſe delle ſue ſtraggi, e ritirarſi in Palmira, che per eſſer Città fortiſſima porgeua ſicuro ricouero alla diſperata ſua fuga.

Mà quì non ſi fermò il Torrente dell'Eſſercito Latino, perchè ſtrinſe Aureliano con duro aſſedio quella Piazza, e tutto che difeſa con prodezza, doppoi corraggioſa reſſiſtenza ſuperata dall'empito nemico, diuenne Campidoglio dell' Imperatore Trionfante, e miſerabile carcere và quella Zenobia, ch'è ſtata emula di più Ceſari, finalmente ſi reſe trofeo d' un ſolo ch'à lui và condotta ſchiaua in Trionfo.

Si finge.

Che Aureliano Imperatore fosse inuaghito di Filidea più volte vagheggiata nelle Campagne d'Emessa, doue s'attrouaua con Zenobia.

Che Ormonte Padre di Filidea fosse Gouernator di Palmira, mandato da Zenobia al Campo de Romani per capitulare la pace, e lui contaminato da Aureliano tradisce la Patria.

Che Aureliano entra di notte, e tempo in Palmira, per opra d'Ormonte con patto di pigliar in consorte Filidea di lui Figlia.

Che Aureliano doppo hauer trionfato in Palmira, s'inuaghisce di Zenobia, e manca di parola ad Ormonte.

Che Ormonte deluso d'Aureliano, machina tradimenti contro lo stesso à fauor di Zenobia.

Che Zenobia riffiuta il tradimento propostoli da Ormonte, e per questa grande attione Aureliano restituisce Palmira à Zenobia, e con questi, e simili accidenti s'intreccia il presente Drama intitolato ZENOBIA Regina de Palmireni,



Interlocutori Palmireni.

ZENOBIA Regina di Palmieri.
SILVIO suo Figlio.
ORMONTE Gouernator di Palmira.
LIDIO Prencipe della Grecia invaghitto di Filidea.
FILIDEA Figlia d'Ormonte invaghitta di Lidio.
LISO Seruo di Corte.
Voce di Soldato.

Interlocutori Romani.

AVRELIANO Imperatore.
CLEONTE suo Capitano.
MESSO.

SCENE.

Atto Primo.

NEl tramontar del Sole essercito de' Romani accampato à vista di Palmira, con le militie otiose, che stanno giocando sotto le loro Tende.

Notturna strada con luna piena dentro in Palmira, da vna parte facciata del palazzo Reggio, con alta loggia, e porta sotterranea che conduce alla strada, e nell'altra sontuosi palazzi, e delitiosi giardini.

Piazza sontuosa con Archi Trionfali, con spetacoli per il Trionfo d' Aureliano nella quale douerà poi comparire il Campidoglio di Marte.

Atto Secondo.

Recinto di picciolo Giardino contiguo alla Reggia.

Gran Camera della Reggia.

Fuga di Camere.

Loco delitioso della Reggia.

Atto Terzo.

Bipartita.

Gran loggia con Mausoleo Diodenato, circondato da tutte le imprese fatte da Zenobia contro Romani.

Picciola stanza.

Sontuoso Anfiteatro.

Machine.

Campidoglio di Marte.

Reggia della Costanza.

Balli.

De Soldati ch' escono in libertà.

De Seguaci della Costanza.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Essercito di Romani accampato sotto di Palmira, con le Militie otiose, che stanno giocando sotto le loro Tende.

Aureliano, e Cleonte vicini alle Mura nemiche.

Aur. CAre Mura, Tempio amato
Dou'alberga il sol ch'adoro,
Siete voi vn Gioue irato
Inimiche, e pur v'adoro.
Care &c.
Cleonte, o Dio Cleonte
L'armi incerte di Marte in van precoro,
Per depredar nell'Oriente i Regni,
E all'impero Latin porger le palme
Se mentre aspiro al bellicoso alloro

 Tra-

Trafitto il cor da due begl'occhi io moro

Cle. Signor tù che nasceſti
Sotto li fredi Arturi, e in mezo all'armi
Clottò, e Lacheſi torſe i tuoi begl'anni,
Sempre tra il ferro, e il foco
Alle guerre, e quando mai ti punſe?
Il ſen, cinto d'vsbergo vn ſtral d'amore.

Aur. Nacque appunto il mio ardore
Nel Campo Martial, doue preſcriſſe
A noi il Ciel la vittoria, ond'io più volte
Nell'alte dubbie impreſe
Frequentando li aſſalti a viſo, a viſo
D'vna bella guerriera il cor perdei,
E il vinto vincitor rimaſe, oh Dei.

Cle. Ah vinto nò, de primi
Ceſare il ſenſo imbelle,
Tu che pugnaſti valoroſo inuitto,
Per la patria commune, e liberaſti
L'afflitta Auſonia, e il Marcomano il forte
Piegò al fin le ceruici alle tue palme,
Et hor, che dirà Roma?
Ch'Aureliano l'inuitto, il forte, il grande,
Del Mondo il vincitor, Gioue, il Tonante
Fia prigionier d'vn pargoletto infante.
Spezza d'amor lo ſtral,
E il fulmine fattal
Campion diſera . . . .
riſſolue furioſo Aureliano.

Aur. Taci non più precurreri la guerra
Si ſuoni la Tromba,
Sù all'armi guerrieri,
E l'aria rimbomba,
Tutti li Soldati laſciando li giochi comparono ſchierati.
Da fulmini fieri.
Il Valo munite
molti Soldati anderāno alle fortificatione del valo

Le

Le fosse riempite

altri correranno alle fosse.

Da turbini attroci,

De strali veloci

Il Cielo s'oscura

Li Arcieri doueranno saettare le Mura nemiche.

Ardete

Strugete

Salite le Mura

altri attacheranno l'assalto alle Mura con scale, & altri con facelle acese procurerà incendiarle.

E dal rogo dell'Asia, vinta, e doma

Trionferan, Cesare, Italia, e Roma.

alla mossa del sudetto assalto si vederà esporre dalla Città bandiera bianca, alla vista della quale sopragiunge vn Messo nel Campo de Romani.

SCENA II.

Messo, e antedetti.

SIgnor, Signor per hora

Ferreo Monton più non tormẽti il Muro

Dell'inimico, e taccia

Trà noi la guerra.

Aur. E per qual Astro,

Delle straggi commun pende il disastro?

Messo All'Aquile Romane

Zenobia Nuntio inuia, e in sù le roche,

Vintilla il lin di resa.

Aur Venga *verso il Messo.*

Miei fidi sospendete

Il desiato furor dell'alma accesa,

verso li Soldati.

Aur. Guerra, e pace al mio sen mi fà guerra
Ne sò dir chi di lor vincerà,
Che farà?
Se il mio cor scielge la pace
Solo pugnar col cieco arcier fallace.

SCENA III.

Si vede calar gran Ponte da vna porta della Città, dalla quale esce Ormonte accompagnato da quattro Cauallieri, il quale accetato da Romani vien condotto al Padiglione d'Aureliano.

Ormonte, e li antedetti.

Orm. DEl grã Romulo estinto, e di Quirino
Cãpiõ illustre, e Regnator sourano.
Zenobia l'alta donna,
Che dell'Orbe Oriental preme la sede
Si dà vinta al destin, pace richiede.
Aur. Hor quel Diadema forte *verso Cleonte.*
Chinò il nostro valor.
Orm. Non già la sorte.
Aur. Menti superbo, menti
Di che ad'vn Gioue irato
Cedesti al fin.
Orm. Io cedo solo al Fato.
si leua con empito Aureliano in piedi.
Cle. Come è inuitto costui)
Aur. Riedi arrogante,
E alla tua Regge dilli,
Che di Quirin l'impero
Contermina con Gioue:
Io non hò in petto
Così imbelle desio della tua pace,
Guerra vogl'io Ambasciator audace.

Orm. E

Orm E guerra haurai, ma pria ch'io dia ricetto
A vil timor dentro all'armate schiere
Vedrai pugnar questa mia destra ardita,
E pagar mille morti vna sol vita.
gli volta le spale.
Cle. Quanto hà del grande.)
Aur. Dimmi.
Cle. Torna Signor
si voglie indietro Ormonte.
Orm. Che vuoi?
Aur. Guerriero, tù che tanto
Hai dell'opre di Marte vn'alma accesa:
Suellami il nome, il tuo natal palesa,
Orm. Ormonte.
Aur. Ohime ch'intendo, *à parte.*
Orm. Il primo Duce,
Che regge il fren del militar lauoro.
Aur. E quest'il genitor del sol ch'adoro *da se.*
T'abbraccio *abbracciandolo.*
E d'hoste amico hoggi t'acclamo.
Orm. Gratie Signor ti rendo.
Cle. Il suo valore ancora
Degn'è che frà nemici hoggi s'honora.
Aur. Ah Duce, la fortuna
Ti coltiua le palme, e sol tu puoi
Intrezzar noui freggi alla tua chioma
A Augusto, a Italia, alle Militie, e a Roma.
Orm. Sì, sì, l'intendo,
Non come l'arsa Troia
Palmira ha il suo Sinone, *a parte.*
Cesare troppo hai detto *verso Aureliano.*
Cle. Egl'è vn Campione.)
Aur. Hor tosto ti dichiaro
Prence di sangue illustre,
E alla nou'alba
Fia sposa la tua figlia al Rè del Mondo.
stà sospeso Ormonte.

Cle. Frà due procelle ondeggia.
Orm. Io mi confondo.
Aur. E che risolui?
Orm. Destin dammi consiglio

stà vn poco sospeso, e poi si vogle verso Aureliano.

Augusto ....
Ah nò che fai, fugi il periglio.

vuol partire, mà vien fermato da Aureliano, e lo conduce in disparte.

Aur. Fermati, e all'hora quando
Io partirò sù trionfanti velle
Sul Trono dell'Oriente
Tu sosterai l'incarco
In vece di me stesso.
Orm. Ogni timor sia spento
Desio d'honor, di Regno al cor ti sẽto *da se*
Sire per vn angusto
Sentiero à me sol notto
Frà il denso horror ti condurò in Palmira
Le bellicose schiere, ma che resti
Occulto il gran misfatto.
Aur. Anzi in oblio profondo.
Orm. Vienni all'hor, che nel denso
Notturno horror sarà sopito il Mondo.
Già la frode
Haurà lode,
Pur che in Trono
Io posi il piè.
Lice ancor farsi Tiranno
Fià virtude vsar l'inganno
Quando vaglia farsi Rè,
Già &c. *parte*

SCENA IV.

Li antedetsi.

Aur. L'Italia è in Campidoglio
Ai Prischi honori
Li Sitichi Trofei ornin la chioma
Su le Tempie d'Augusto a honor di Roma.
Cleonte?

Cle. Mio Sourano.

Aur. Tuffa nel Mar d'Atlante
Del celeste Meriga il carro adorno?

Cle. E giù dall'Etra
Cadon le prime facci,
Che fan di notte il funeral'al giorno.

Aur. Hor dunque tosto
Della secreta marchia
Diasi l'vsato segnò.

Cle. Essequisco mio Rè.

Aur. Và Guerrier degno.

Qui principierà marchiar l'essercito de Romani con la solita vsanza di Guerra.

Aur. Notte di te più cara
Il cor mai non bramò,
De tuoi corsier volanti
Spiega le nere piume,
Guidami al caro Nume,
Ch' il seno m'impiagò.

parte Aureliano nel mezo dell'essercito con Paggi, Caualieri, e Soldati.

SCENA V.

Strada Notturna con Luna piena dentro in Palmira.
Da vna parte facciata del Palazzo Reggio, con alta Loggia, e dall' altra sontuosi Palazzi, e Delitiosi Giardini.

Lidio, e Filidea di dentro.

Lid. VIeni
Fil. Ah nò, Lidio lascia.
Cotesto ardir.
Lid. Se tu mi adori segui il mio piè.

SCENA VI.

Esce Lidio con Filidea per mano spogliata.

Fil. DAlle paterne mura.
Così m'inuoli?
Lid. Tacci
Fil. Caro pauento del Genitor lo sdegno.
Lid. Son Prence anch'io; vien meco
Fil. Ti seguo; oh ciel doue mi guida vn cieco.
Lid. Se tù m'ami mio diletto *(à parte.*
Dolce gioia ritorna al sen
L'alma mia brilla nel petto
Riede al core il suo seren.
Fil. Se ti amo ò mio tesoro
Lo sà ben questo mio cor
Che cagion del suo martoro
E quel ciglio feritor

Lid. Ido-

Lid. Idolo mio partiam

Fil. Qual Clitia, il sól della tua luce io seguo.

SCENA VII.

Voce di Soldato sopra altra Tore, e li sudetti.

Vo. O Dalle Reggie guardie
Destate il suon de bellicosi carmi,
E la patria tradita, amici all'armi

Lid. Infausto euento, oh Ciel

Fil. Mio ben

Lid. Mia vita addio *lascia Filidea.*

Fil. Così de nostri ardori.....

Lid. Tempo non è di fauellar d'amori
mostra partire.

Fil. Crudel doue mi lasci?

Lid. Mi dice Amor che resta *torna a Filidea.*

Fil. Arresta i passi
s'vdirà strepito d'armi di dentro.

Lid. Andiam, andiam mia Diua
la piglia per vn braccio procurando di saluarsi con la medema.

Vo. di Sol. Viua Aureliano Viua
Lidio torna di nouo a lasciar Filidea.

Lid. Ci Sorprende il Nemico, io vado primo
Qual Archidamo inuitto, a superarlo

Fil. Ah nò mio cor

Lid. Ma doue son, che parlo
torna à Filidea.

Fil. Così in grembo alle straggi
De vita in forse, e agl'inimici in preda
Lascierai, chi t'adora

Lid. Oh Dio........
sente di nouo strepito d'armi, e genti.
Ma che corraggio

Hà

Hà gli ſceuoli ſuoi, la Sciria ancora
pone mano alla ſpada, e corre alla diffeſa della patria.

SCENA VIII.

Filidea ſola.

FErma l'errante piede
Coſi oſſerui la Fede
Spergiuro, ingannator, Teſeo ſpietato
Preteo di varie forme, e dopij inganni
Ah che nato non ſei
Fra gl'humani crudel, ma in sù le balze
Più rigide, più ſtrane
Succhiaſti il latte della Tigre Ircane
Saprò barbaro vendicarmi
Senza l'armi del Nume d'Amor
Con le furie del rigido Aceto
Vo sbranare quel perfido petto.
Dell'infido Giaſon traditor

SCENA IX.

Eſce dalla Reggia per porta ſotterranea Zenobia la qual procura fugir da Romani.

Zen. CEnto fallangi, e cento
Mi circondino pur all'alte ſtraggi
Vada il Regno, e diſtrutto,
Pur ch'io ſalui la prole, il Mondo tutto

SCENA X.

Liso in furia, e l'antedetta.

Lis. Zenobia . . . . .
Zen. O Liso doue.
Doue crudel lasciasti,
Le mie viscere amate, il mio tesoro,
Narrami presto sù,
E che di lui seguì,
Lis. Non posso più
Scorsi tutta la Reggia e fra cataste,
De ferita, ed'estinti
Non lo vid'io tra i vincitor, ne i vinti.

SCENA XI.

Siluio sopra alta Loggia in atto di gettarsi, e l'antedetti.

Zen. OHimè eh intendo ò stelle
Sil. Numi pietà
Lis. E questi Siluio
Zen. Oh Dio *osserua Siluio.*
Sil. Ah Madre aita.
Zen. Fuggi, se poi mia vita
Sil. Folta schiera d'armati
Mi fa incerta ogni via
Zen. Gettato in queste braccia, anima mia
Lis. Non temer nò
Sil. Pauento
Zen. Nulla cor mio
Sil. Ahi le latine spade,
Mi balenan vicine

Lis. Soccorso, o Dei

Zen. Spirto, de spirti miei
Tù del mio cor sostegno
Del Nemico Roman, fuggi lo sdegno

Lis. Se più tardiamo
Siam pregionieri presto

Sil. A che penso, a che abbado
Nelle fortune auuerse
Haurò felice sorte
In braccio alla mia vita hauer la morte.

Si getta Siluio dalla Loggia cadendo in braccio alla Madre.

Ze. Care viscere amate
Vi baccio, ò Dio non sò
Se più vi riuedrò *lo baccia.*

Sil. Madre non pianger nò.

Osserua Liso venir Capitano, e stuolo di Soldat Romani corre furioso a Zenobia.

Lis. Al Tergo
Habbiam l'arme nemiche

prende in braccio Siluio e fugge.

Zen. O sorte rea seuera

tenta fuggire ma uien fermata da Soldati.

SCENA XII.

Cleonte con Soldati, e li sudetti.

Cle. CErchi fuggir in van, sei prigionera

Ze. Io che nata alli scettri, e in più batta-
Mai m'ascosi per tema agl'empij fati, (glie.
Ceder dourò del mio destino all'onte
Per esser poi nell'Idra
Spettacolo infelice
Dell'Italiche genti

Cle. Così la legge vuol.

Zen. Perfido menti
Che pria ch'il Tebro aſcriua
Del ſuo Tonante Gioue i lieti auſpitij,
Qual noua Siflonisba,
Sa prò vſurpar ad'Atropo gl'Offitij.
tira mano Zenobia ad vn ganzaro per vcciderſi, ma vien fermata dall'antedetti.
Sil. Ahi Madre nò.
Lid. Ferma. *prendendoli il braccio.*
Cle. Che tenti? *leuandoli il ganzaro dalle mani.*
Zen. Inſegnar che più bella
E del morir, che del ceder la via.
Lid. Ma vcciderſi da ver, è vna pazzia,
Cle. Cedi gran Donna, cedi
A quella Dea, che da te volſe il crine.
Zen. Fiano ſcopo al deſtin le mie ruuine.
Sil. Ma Duce ti ſouenga,
Che ſu l'orbe ritondo
Là poſa il piè, e di continuo varia
Hor ſe propitia è vndì l'altro è contraria.
S'Armi il Ciel, s'armi la terra
D'Ira fulmini, a farmi guerra
L'Alma inuita non caderà
Sia le dee di flegetonte
L'empia Figlia d'Adetonte
Il mio cor vincer ſaprà.
S'Armi, &c.
Zen. Et io in ſen d'Anaſarco il core haurò.
partono Zenobia, Siluio, liſo con Soldati.

SCENA VIII.

Cleonte ſolo.

BAſta del Ciel latin
Vn ſoffio d'Euro, ad atterrar d'Aſia
L'alti molle ſuperbe, e il forte Alcide
Ma ſe afflita ella piange Auſonia ride.

Bagni pur di pianto il viſo
Al Oronte amára l'onda
E il ſuo pianto accreſca il riſo
La nel Tebro in sù la ſponda.
Bagni &c. *parte*.

SCENA XIV.

Piazza Sontuoſa con Archi Trionfali, con ſpetacoli per li Trionfo d'Aureliano, nella quale douerà poi comparire il Campidoglio ei Marte.

Ormonte, e Filidea.

Or Indegna, e chi t'induſſe
Fra i dubij euenti dell'incerto Marte
Voglier il pie?
Fil. Mi ſottreri con l'arte *a parte*.
Aſcolta genitor.
Orn. Tacci inboneſta
D'vn delitto d'honor la pena è queſta
vuol vciderla.
Fil. Ahi Padre nò, ſe pur di me diffidi
Odi pria le diſcolpe, e poi m'uccidi.
Or. M'obblighi udirti, opria
Dal labro menzogner l'uitimi accenti.
Fil. Al'hor ch'al piedi Atlante
S'annido ſtanco il condutier del giorno,
„ Aſſai fuor dell'uſato
„ Il fremito guerrier taceua alquanto
Io dà un aura gentile
Al dolce uentillar mi diedi al ſonno
„ Poi mi deſtò repente
„ De concaui metalli un fier rimbombo
„ Coſſi deſſero i lumi,
„ A pro l'orrecchie aſcolto

„ Striſ-

,, Striſſar li brandi, e minacciar ruuine,
,, Alla patria, & à noſtri
Subita dalle piume,
Vado all'apoggio, e miro
L'inimico in Palmira,
Zenobia frà catene,
Il Figlio prigionero, e tanti eſtinti,
Miſchi nel ſangue e vincitor, e vinti;
,, Stupida all'hor rimango
,, Sbigottita ritorno
Odo fra li tumulti,
A fauellar del Padre
Io Arpalice nouella
Di corraggio m'accingo, e corro in traccia
Del genitore, e quando
Vò per ſpezzar del piede il Roman laccio
Quì lo ritrouo à queſto ſen l'abbraccio.
Or. Errai; quanto preuale
L'amor de Figlia al Padre. *à parte.*
Anch'io cara t'abbraccio, al ſen t'annodo.
abbracciandolo.
Fil. Per diſcolparmi hò ritrouato il modo. *à p.*
Or. Figlia gran coſe hoggi per noi nell'Etra
Terminaro le ſtelle
Fil. ,, L'Influſſi più ſeueri
,, Ponno inuentar dall'alte sfere gl'Aſtri.
Or. ,, Tù non comprendi;
,, Dico corteſi a fauor noſtro; intendi?
Fil. ,, Preſto Padre conſola
,, Il dubbio cor nel petto.
Or. Alla nou' alba 'l Tebro
Ti vuol ſpoſa Aureliano.
Fil. Io Conſorte d'Auguſto?
Or. Spoſa, e Regina sì.
Fil. L'infido punirò, che mi tradì. *à parte*
Or. E pria ſpunta dal Gange, il ſol nouello
Calcherai di Quirino il ſoglio; e il fato

Madre di Roma, a i popoli, al Senato.

Fil. A mal grado sarò, d'vn empio ingrato. *a p.*

Osserua Ormonte venir Lidio si volta furioso à Filidea.

Or. Giunge de nostri; ah Figlia
Simula qual tù sei.

Finge Ormonte piangér la perduta patria.

Amata patria!

SCENA XV.

Lidio, e li sudetti.

INfausta sorte!

Fil. Oh Dei!

Or. Mio Lidio?

Lid. Ormonte amico?

Or. Ah che formar più accenti,
Non mi lascia il dolor.

Fil. Dolor ch' in pianto mi distilla il cor.

Lid. Tergi cara i bei lumi.

piano à Filidea.

Fil. O traditor. *a parte.*

Or. A miglior cura Ateso
Prence mi chiama il fato, hor della bella,
Al tuo inuitto valor l'honor consegno.

Lid. Sarò Acate fedel.

Fil. Mente l'indegno. *à parte.*

Or. Scortela a miei soggiorni
Io corro in traccia
Di quella destra infame
Che occulto al saper nostro,
L'addito aperse; ed'ecco il brãdo io stringo.

Vuol poner mano alla spada vien fermato da Filidea.

Fil. Ah Padre nò.

Or. Tacci non sai ch'io fingo.
piano à Filidea.
„ Vengan pur Falangi cento
„ Non pauento,
„ Sin ch'in petto spirto haurò
„ Così ad,onta dell'empia mia sorte
„ Fra gli rischi di squalida morte
„ Feroce pugnando fors'io vincerò.
„ Vengan, &c. *parte.*

SCENA XVI.

Li sudetti.

Lid. E Tù Idolo mio
Confida in questo braccio.
Fil. Ahi Padre addio.
Lid. Begl' occhi non piangete
Che mi togliete il cor.
Col pianto, che versate
L'armi per me temprate
Al Nume ingannator. Begl' & c.
Fil. Benche ignudo bambin è scaltro amo rè
Lid. Andiam mio ben.
Fil. Vò vendicarmi hor hora. *à parte.*
Ah nò Lidio condonna
Temo turbar dell'honestà il decoro.
vuol partire.
Lid. Così mi lasci?
Fil. Addio.
Lid. Se parti io moro.
Fil. Vò lusingarlo vn poco, *a parte.*
Mia gioia ancor tu m'ami. *à Lidio.*
Lid. „ Anzi t'adoro
E insin ch'il Mar
Getterà l'onda al lido

A te fedel sarò.

Fil. Anch'io costante) crudel t'abborirò. *à par.*

Lid. Suanito è il mio cordoglio

Andiam mio sol.

Fil. Ma vendicar mi voglio. *à parte.*

Ah folle m'ingannai. *gli volta le spale.*

Lid. Così ludibrio indegno

Lasciarai chi t'adora.

Fil. Hà le Lugretie sue la Siria ancora. *parte.*

SCENA XVII.

Lidio solo.

O Speranze destrutte, o del cor mio
Gioie precipitate, e quest'il preggio
Di quel bel Nume infante
Che iui nel quinto Ciel nacque da Venere
Fasti hà di polue, e li Tesor di cenere.
Vn Nume ch'è alato
Fermezza nón hà.
E il vago suo strale
Ferita letale
Ei sempre non fà.
Vn Nume &c. *parte.*

SCENA XVIII.

Qui comparisce il Campidoglio di Marte sopra il quale vi è Aureliano trionfante con gran corteggio de Paggi, e Caualliери, e soldati, adornato di Schiaui incatenati, e popolo aspetatore del Trionfo.

Aureliano, Ormonte, Lidio, Filidea.

D'Aurei oliui, incensi rari
Circondatemi la chioma,

Pro-

Profumate i ſacri altari
Quì nell'Aſia, a honor di Roma,
Per adorar del Bipartito Mondo
Il gran Marte latin, Gioue ſecondo.
quì ſi ferma il Campidoglio.

Or. Signor doue riſſorge
Del gran pianeta, il rediente lume
Tutto al tuo piè s'inchina, & adorante
Poſtrato al ſuolo il popolo deuoto
Il cor, la fede, hor ti conſacro in voto.

Lid. Ceſare alle tue piante,
Lidio con longo ſtuol
Dell'età più fiorita ecco s'inchina
E con propitio fato ogn'vno il core
Ti porge in voto, e fedeltà maggiore.

Aur. ,, Son gionti all'Etra, ò Palmirene genti
,, I voſtri voti acetto
,, Del vaſſallaggio il dono
Ora à oſſequio di fede
Libertà in guiderdon dò al voſtro piede.
Qui eſcono dalle catene molti ſchiaui quali formanovn ballo.

Aur. Nel ſeno à queſta bella. *moſtrando Fil.*
Sotto l'ombra pacifica il Romano
D'Enio eſtingue la face
Ciò ne duri trauagli
Del guerreggiar habbia ripoſo il core.

Lid. Oh Dio moro mio ben. *piano a Filidea.*

Fil. Ah traditore. *piano à Lidio.*
Mio Souran non ricuſo. *à Aureliano.*
Pur ch'oneſti
Sian gl'affetti d'amor.

Lid. O Ciel tacci non più. *piano à Filidea.*

Fil. Sì traditor. *piano à Lidio.*

Aur. Al gran Talamo eccelſo eccol'acclamo
Salite meco al Trono.

Or. Vn Ceſare che t'ama,

Hor via Figlia compiaci.

Lid. Deh ſpietata. *piano à Filidea.*

Fil. Infedel. *piano à Lidio.*

Lid. Perfida tacci.

Fil. Vengo Monarca.

S'incaminano verſo il Trono.

Lid. Tronchi il ſtame vitale alla mia parca.

Quì s'ode il ſuono de feſtiue Trombe.

Aur. Ma qual fragor di Trombe
Soſpende d'Imeneo le liete faci,
Dhe per hora mio ben tacciano i baci.

Quì ſi ferma Filidea à mezo il Trono.

SCENA XIX.

Cleonte con Zenobia, Siluio, e Liſo incatenati, e Soldati.

Cle. Signor nelle più interne
Viſcere della reggia.
Cercai la regal donna, e'l picciol figlio
Hora in ſegno di fede
Li traſmetto legati al reggio piede

Sil. Spontaneo, al tuo furore
Barbaro Rè Tiranno io m'appreſento.

Aur. In picciol cor, che nobil ardimento.

Zen. Zenobia ancor
Con nobil alma in petto
Non cura gl'empi fati.

Aur. Ha l'alta Donna
Vn non sò che di fiero
Ch'alletta, & inamora.
Genio Roman quella fierezza adora. *a par.*

Fil. Oh Dio Padre pauento.

Or. Dubito anch'io di qualche ſtrano euento.

Lid. Sen cangia l'empio fato.

Lis. Ma non per me l'empio destin spietato.
Aur. Emula di Quirino, al fin cedesti
Al mio inuitto valor l'armi, e l'ardire,
Hor per legge di Guerra è à noi prescritto
Del vincitor, ch'l vinto humil'al piede
Con suo rossor l'alta vittoria honora.
Cle. E bella la pietà frà l'armi ancora.
Sil. Io pietà non inuoco
Già il timore al mio cor nulla contrasta.
Son Figlio di Zenobia, e tanto basta.
Aur. ,, Del Fanciul non adulto
Ch'indomita alterezza
Della vinta Regina, ahi che bellezza. *à par.*
Zen. Cesare il tuo valor non merta palme,
Di pur, di pur che scritta
,, Con penna d'adamante
Auea la sù la mia caduta il Fato.
Lis. Và con le buone affè egl'è adirato.
Aur. Quella beltà seluaggia
Nulla di sè, poco d'altrui curante
Il grand'Alcide anche sarebbe amante.
Fil. Mio sposo...
Aur. Tuo sposo olà, deprimmi
I sensi pertinacci
Toglieti dal mio aspetto, indegna, e taci:
Parte Filidea.
Or. Ti seguo ò Figlia.
Aur. Ancor tù infido parti.
Or. Come che t'inalzai, saprò atterrarti. *à partè*
Lid. Con la bella ch'adoro. (*parte.*
Io porto il piede altroue. *parte.*
Lis. Et io quì prigionier, spietato Gioue.
Aureliano si leua in piedi.
Aur. Abbin costor per carcere la reggia. *à Cl.*
E all'implacabil Donna:
Sciolgete il pied' al Figlio, e al seruo ancora
Quant'è altera costei, più m'innamora. *a p.*

Cosi, così sdegnosa
Bocca d'Amor vezzosa
M'alleti à fauellar
Mi piaci si ritrosa
Pur che il labro di rosa
Vn dì possi baciar.
Così, &c. *parte.*

SCENA XX.

L'antedetti.

Cre. AL gran Nume di Roma (de-
Porgete i voti ecco disciolto il pie-
Sil. Io nulla deuo, a chi con giusto core
Ciò che fù mio mi rese.
Lis. Già siamo in libertà non più contese.
Cl. Dentro à vn tenero cor quant'ardimento.
Zen. E di me Figlio.
Lis. A intimorir mi sento.
Zen. Crudel, crudel, crudel
Se fui tradita il Ciel
Farà vendetta.
Ei punirà l'indegno
Vsurpator del Regno
E giusto, a lui s'aspetta.
Sil. Crudel, crudel, crudel
Non sempre auuerso il Ciel,
Sarà à miei danni,
Che con virile cor,
Farò ch' il traditor
Paghi gl'inganni.

SCE-

SCENA XXI.

Cleonte solo.

DOnna di fragil sceßo
Quanto è arrogante vn core,
Che perigli non cura hà vn'alma forte,
Che disprezza sdegnosa anco la morte.
Venga Marte armato in Campo,
Che quel cor non cederà
Fulminato al solo lampo
Del suo aspetto ei caderà.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Recinto di picciolo Giardino contiguo alla Reggia.

Aureliano.

Fingere l'vna amar
E l'altra idolatrar
E pena graue,
Non si può dentro al sen
Nascondere il velen
E il Nettare soaue
Fingere, &c.
Si si taccia bellona
Vento hà amor, ceda Marte

SCE-

SCENA II.

Ormonte, Filidea in disparte, e l'antedetto.

Fil. IO fui delusa..
Or. Tacci..
Aur. Ecco ch'io corro.
Nel sen di gigli a Idolatrar Ciprigna..
Fil. Viene il Monarca voglio.
Or. Pazienza figlia a palesar l'offesa
Aur. Dou'estinguer io spero,
Tra le brine di rose il dolce foco.
Or. Da se fauella.
piano à Filidea.
Aur. Che mi tramanda il cor fiamma vorace.
Fil. D'Amor dellira.
piano a Ormonte.
Aur. E fiano i bacci, i messaggier di pace
Or. ,, D'Amor sente lo strale
Fil. ,, Chi sà, ch'io non sij quella
Per cui vanneggia..
Or. Tenta la sorte;
Fil. Si mi scuopro.
Aur. Oh Dei!
nell'osseruar Ormonte, e Filidea.
Or. Sire?
Fil. Signor?
Aur. Ancor torna costei
à parte.
Importuna che chiedi?
Ormonte s'auanza à Aureliano.
Or. Attende il laccio
Del real Imeneo.
Aur. Hor non assente Augusto
D'vna impudica il Maritale nodo.

Si voglie furioso a Filidea, e parte non veduto da Ormonte.

Or. Ah indegna;
Tù impudica?

Fil. Signor sù la mia fronte
Scagli il nume Tonante,
Mille fulmini accesi
Se mai il candor dell'honestade offesi

Or. Non mente vn Reggio labro,

Fil. Son innocente; ei forse
Per ripudiarmi tenta
Ignominiosa frode.

SCENA III.

Lidio, e l'antedetti.

Or. Cesare così osserui
Il Reggio patto, e la giurata fede?
Io la patria tradij
Tù dei.....

Osserua Lidio in vece di Aurehiano.

Lid. Ch'ascolto!

Si voglie Ormonte à Filidea.

Or. Siamo scoperti; ò ciel

Fil. Fingi esser stolto

Lid. Ah traditor indegno.

Or. Barbaro Rè, si il Regno
Ch'io ti diedi ma mira
Gl'astri, i pianeta, il Cielo
Tutti auuersi a tuo danno.

Fil. Egl'è impazzito.

à Lidio.

Lid. O ben pensato inganno.

à parte.

Or. E a tuo dispetto.

Io

Io farò Gioue ancora
Supremmo Rè de Numi
Mirate, Mirate
Fuggite ch'armate
Vengon due Pantere
Furiose
Sdegnose
L'vccidon le fiere.
parte.

SCENA IV.

L'antedetti.

Fil. FIglia dolente saggia
Segue l'amato Padre.
mostrano partire vengono fermati da Lidio.
Lid. Mio ben ferma le piante
Fil. Tempo non è di fauellar d'amante.
Lid. Ascolta;
Fil. In van procuri.
Lid. Il mio seruir?
Fil. Fù infido
Lid. La mia fè?
Fil. Fù spergiura
Lid. Il mio cuor.
Fil. Incostante
Lid. Dhe cara almen ...
Fil. Non fauellar di amante
Lid. Deh care fulminatemi
Pupille vezzosette
Se mai v'offese il cor.
Il seno spalancatemi
Tosto la morte dattemi
Con barbaro rigor.
Deh, &c.

SCENA V.

Filidea sola.

PArtì l'empio derriso
Col cor agonizante,
E vn inferno di fiamme ardente in petto.
Così del disleale
In parte vendicomi à suo dispetto;
Ma l'altro insigne oggetto,
Che di nouello ardor l'alma m'accese,
Hor mi sprezza, hor mi fugge
Ne dir sò, che quel sia
Vn capritio guerrier, ò ritrosia.
Rissolto hò d'adorarui
Luci del mio bel sol,
Così ritrose.
Fedel vò idolatrarui,
Costante sempre amarui,
Rigide, e sdegnose.
Rissoluo &c.

SCENA VI.

Gran Camera della Reggia.

Zenobia, che sopra gran caregone stà sedendo.

SOmmi Dei, ch'in Ciel regnate
Ascoltate
Il mio duol, se giusti sete,
E s'e ben ciò che volete
Come Dei, non mi mancate.

Di pietà ch'in voi tenete.
Sommi, &c.
si leua in piedi furiosa.
Ma non son io Regina?
Questa non è mia Sede,
Perche stelle inclementi
Con rigido flagel, così sferzate
Le Regine innocenti;
Io che nata all'imperi, e giustamente
La corona douuta alla mia chioma
Mi toglie il Fato, e me la vieta Roma.
Ah che non può più il core.

SCENA VII.

Liso, e la sudetta.

Lis. Zenobia il tuo Signore,
Zen. Con sua virtù dissimular gl'affanni.
Lis. Zenobia?
Zen. Ah che tiranni
Gl'arbitri ingiusti delle cose humane
Non furno satij appieno,
Lis. Ascoltatemi almeno (ancora.
Zen. D'hauermi tolto il Reggio Trono, e
La libertà del piè.
Lis. E già impazzita affè.
Zen. Che a mio gran scorno
Dourò in publica scena
Della insidiosa plebe
Fra lacci indegni del Romano orgoglio
Accrescer noui fasti al Campidoglio.
Cielo crudel!
Lis. O Maledetto imbroglio,
Zenobia; a te m'inuia.
Zen. Liso sei tù?

Lis. Liso son io; non mi conosce più.

Zen. Presto, narra, che porti?
Che chiedi? chi t'inuia?

Lis. Hà vn'altra frenesia
Dirò . . . .

Zen. Il Figlio? Ormonte?

Lis. Ohibò.

Zen. Il Ciel, l'inferno? parla,
O chi mi tien sepolta,

Lis. S'esco di quì non torno vn'altra volta.
Aureliano, l'Augusto a tè m'inuia,
Che teco appunto ei fauellar desia.

Zen. Aureliano? *pensa vn poco.*
E che esser può, che venga,
Il crudel vincitor.

Lis. Ohimè respira il vacilante cor.

SCENA VIII.

Aureliano, e la sudetta.

Aur. Regina . . .

Ze Augusto
Chi regno non hà, non merta
Il reggio nome.

Aur. E di douer che senza egno anc ora
Il veggio cor s'honori.

Ze. Nò nò
Dimmi, per qual mi fece
L'Empietà del destino
Tua schiaua io sono

Aur. Zenobia vn alma forte
Gloria soffrendo acquista;
Sedete qui

Ze. Non d'Eguagliarsi a Numi
Chi fù da lor depressi.

Aur. Sedete, io così voglio.
Ze. Vbidisco a chi deuo.
Sedono ambi.
Aur. Regina, se cadesti ancora honoro
La tua virtù qual sempre
Del magnanimo core ecelso, e grande
Amo così depresso
Il tuo inuito valor, e per me poco
Stimo le nostre glorie
Se perdita tall'hor son le vittorie.
Ze. Cesare troppo sola
Nel rammentar la mia caduta io sento
L'impeto della doglia
Nò, nò sei vincitor, ed è ben giusto
Che tù trionfi, e lascia
Che meco solo il duol vada serpendo.
Aur. Non mi capisce.
Ze. Intendo.
Aur. Ma se sapesti quanto
Delle perdite tue sento il martire
Dirresti all'hor sè trionfar poss'io.
Ze. Ancor tu scherzi,
Aur. Oh Dio
Ma se perdesti,
Soglio, Corona scetro.
Ze. Fù crudel ferità del Ciel comprendo.
Aur. Non mi capisce ancor.
Ze. Pur troppo intendo.
Aur. Amor gioua all'audaci) e che diresti
Se il brio di quel bel volto
Lacera vn nobil core
Distrugge vn reggio petto.
Ze. Che in van si và strugendo.
Aur. Non mi capisce ancor.
Ze. Pur troppo intendo.
Aur. E se quegli foss'io
Del tuo bel idolatro

E che direſti?
Ze. Direi, che meco ſcherzi.
Aur. E ſe ver foſſe
L'incendio del mio cor, labri adorati
Direſti vn dolce sì.
Ze. Anzi più diſpietati.
Ti riſpondon di nò.
Aur. Ditte vn sì, ò morirò.
Ze. Ti riſpondon di nò.
Si leua Aureliano in piedi conempito e poi anco Zenobia.
Aur. Ma non ſon io Monarca?
Ze. Io non tel vieto.
Aur. Del gran latino Impero.
Non dò la legge al latio?
Ze. Tale ti reſe il Cielo.
Aur. E dell'Oronte ancora non ſon io
Solo Nume, e Signor?
Ze. Ma ti reſe l'inganno, e nò il valor.
Aur. Non poſſi io ciò che voglio.
Ze. Tormi la vita sì, mà non l'honore.
Aur. Vbbidir deue, il vinto, al vincitore.
Ze. Si vinto, e come.
Aur. Con virtù, con valor del cor latino.
Ze. Menti, col tradimento
Mi dipreſſe il deſtino.
Aur. Donna arrogante taccì
Ceſare io ſon, e a tuo diſpetto io voglio
Baciar ſdegnata vna beltà Diuina.
Tenta abbracciarla, ma viene regetato da Zenobio.
Ze. Se tu Ceſare ſei, io ſon Regina.
Pria che tù macchi mai
In queſto ſen l'honor
Crudel mi leuarai
Da queſto petto il cor.
Parte.

SCENA IX.

Aureliano solo.

AVreliano che pensi?
Rissolui, e che rispondi?
Di lesa Maestà grand'è l'offesa
Sì, sì deue morir, morà l'audace
E nel suo sangue absorto
Cadrà l'ardir del core.
Ma! altra raggion mi suggerisce Amore
Son Amante l'adoro
In lei viuo me stesso
Fatta è il cor del cor mio.
Se tolgo a lei la vita.
Come viuer poss'io?

Stà sospeso.

SCENA X.

Cleonte, e il Sudetto.

Cl. CEsare te desian
Le cospicue fallangi.
Ei non risponde.
Signor il Campo aborre tua tanta viltà.
E tuoi Campion più forti
Chiedon la guerra.
Ei tace
Ma qual Medusa insana
Col serpentino crin ti fè di sasso
Ne men m'ascolta.
Aur. Voglio amarui occhi adorati
Sin ch'in petto l'alma haurò.

Sì crudeli, e dispietati
Come Amore vi formò.
Voglio &c. *Parte.*

SCENA XI.

Cleonte solo.

Merauiglia inaudita! o ciel ch'ascolto
Son queste del mio Eroe, l'armi, il valore?
Ei che con destra forte
Nelle più dure, e sanguinose imprese
Ci insegnò là con l'armi a tesser vanti
Contro Nemici e debellar Giganti
Et hor vinto, e depresso
Da due luci homicide
S'è d'altra Sole hormai fatto l'Alcide.
Così fà
La beltà
D'vn volto vago
S'anco in Onfalle si vide
Impiegato il forte Alcide
Ad'adoprar sol la canocchia, e l'ago.

SCENA XII.

Fuga di Camere.

Ormonte, e Filidea.

Fil. Tenta, e non disperar
Amato genitor
A chi è d'audatia armato
Tal volta l'empio fato
Tramanda il suo rigor. Tenta &c.

Or.

Or. Già non comprese
Il Caualier l'inganno.
Fil. Ei stupido ti crede.
Or. O bella frode.
Fil. Basta.
Chi regge il fren dell'Aquile Romane,
Verrà fra poco, ardito
Tù moltiplica assalti al cor latino.
Or. Chi non cura il destin, vince il destino.
Fil. Ei viene appunto
Padre corraggio, e spera.
Or. Figlia nel Ciel confida, ardir mio core.
Fil. Tenta l'impresa, e fia propitio Amore.

SCENA XIII.

Aureliano, e li sudetti.

SI spero di goder
A tuo dispetto Amor
Con prospera fortuna.
Or. Cesare.
Fil. Augusto.
Aur. Giunge l'importuna.
Or. Genuflesso a tuoi piedi.
Fil. Humile alle tue piante.
Aur. T'odo, ma non parlar d'essermi amante.
s'auanza Ormonte a Aureliano.
Or. Se giusto, e Rege sei
Deui.... *osserua venir* Lidio.
Che miro; oh Dei.
Fil. Pungentissime spine.
Or. Torno a finger felice.

SCE-

SCENA XIV.

Lidio, e li sudetti.

Lid. ECco il mio bene.
Aur. E ben, che chiedi?
Or. Io son Regge, e Monarca
Dell'Impero latino, anzi del Mondo
Mira che Gioue istesso
Mi porge al crin l'alloro
Via presto, presto
Prostratiui al mio piede
Ch'io volgo il passo alla Cesarea sede. *parte.*

SCENA XV.

L'antedetti.

Aur. SOgna, o è stolto colui. *(liano.*
Fil. Ti ramenta il suo torto. *piano a Aure-*
Lid. S'e impazzito da vero è vn pazzo accorto.
Fil. Se fingi a non intendere
Suo folle d'elirar
Potresti ben comprendere
Del labro il fauellar.
Se fingi &c. *Parte.*

SCENA XVI.

L'antedetti.

Lid. MIo adorato Monarca humil m'in-
E il reggio piede adoro. *(chino.*

Aur.

Aur. Mio Lidio a che ne vienni?
Lid. Ad implorar dal gran Monarca Augusto
Nulla men, che la vita.
Aur Non più, narra; che vuoi?
Lid. Oh Dio, non oso; Amore.
Aur. Amor s'esprimi
La face del tuo core.
Lid. Con tiranne vicende
Di Filidea m'accese.
Aur. Di Filidea?
Lid. Così il destin mi rese.
Aur. E lei promise
Al seruir tuo mercede?
Lid. Mi giurò eterna fede
Et hor spergiura, e infida
Tradisce l'amor mio
E ad altro Reggio amante hà il suo desio.
Aur. A te dunque promise
L'inclitto nodo?
Lid. E lo promise
Al gran Tonante, e Amore.
Aur. Tù a lei sposa sarai sana il dolore.
Sì, sì per consolarti
Adoprerò il rigor
Farò, che la crudele
Ritorni a te fedele
Haurai contento il cor.
Sì sì &c. *Parte.*

SCENA XVII.

Lidio solo.

Miei gelosi tormenti, hor via partite
Lungi da me volate
Rimenbranze del duol del Nume infante
Tosto

Tosto sarò lieto felice Amante
Amore
Il mio core
Felice sarà.
Della bella vezzosa
Il labro suo di rosa
Mio labro bacierà.
Amore &c.

SCENA XVIII.

Luogo delitioso nella Reggia.

Zenobia, e Siluio.

Ze. DI Costanza armato hò il core
Contro l'armi d'empietà,
Vincerò l'aspro rigore
Dell'altera ferità.
Sil. Adesso ben comprendo
Madre tu chiudi in petto
Alma d'Heroe.
Così spezza del fato
Le tiranne vicende.
Ze. Sì voglio ad onta
Di sorte Nubilosa
Nelle perdite ancor esser gloriosa.
Sil. Sei Zenobia, e ciò basta.

SCENA XIX.

Aureliano, Liso, e li sudetti.

Lis. A D'ogni parte il passo girerò
Sin che la trouerò.

Sil.

Sil. Ecco il Tiranno.
Zen. O ciel.
Sil. Io quì in diſparte vdirolo il crudel.
Si naſconde, e fà d'atto à Liſo, che taccia.
Liſ. Nulla li dirò affè
Eccola Auguſto.
Aur. Anima mia reſpira.
Zen. Mio cor lo ſdegno indura.
Liſ. La vita di coſtei, e mal ſicura.
Aur. Inſino quando
Bella con chi t'adora
Aurai l'alma turbata.
Zen. Sempre vantò Zenobia
Contro Nemici ſuoi d'eſſer irata.
Aur. Amica ti dichiaro;
Non più placa il rigor.
Sil. Oh Dei, che traditor.
Zen. Inimico t'acclamo
Barbaro non ti voglio.
Liſ. Io vedo vn bel imbroglio.
Aur. Dimmi Zenobia forſe
Non ſon Monarca anch'io.
Zen. Ma è vano lo ſperar l'affetto mio.
Aur. Ama cara, chi t'ama
E tramanda il rigor, con chi t'adora.
Zen. Io t'abboriſco.
Liſ. E non gli baſta ancora.
Zen. Empio moſtro Tiranno.
Sil. Tenti, mà tenti in vano.
Aur. Care vaghe mie pupille
Toglietemi il guardo
Temprate l'ardor.
Mi ſcocano il dardo
Le faci d'Amor.
Liſo?
Liſ. Signor.
Aur. Tù tenta

Hoggi rasserenar quel vago volto
Fingerò di partir; ma quì t'ascolto.

Lis. Ohimè
Questa la tocca à mè.
Tutto timido s'acosta à Zenobia, e poi torna in dietro.
Zenobia, ò Cieli; Siluio
Di quì ancor non parti.
Li fà de atto Aureliano che segua.

Lis. Lascia ch'io pensi vn poco,
Torna ad accostarsi à Zenobia.
De Aureliano Signora
Gradisci hoggi il suo affetto
Oh mestier maledetto. *da se.*
Il tuo rigor amorza, *corre à Siluio.*
Siluio non t'adirar, lo fò per forza.

Zen. Seruo mal nato, infido *furiosa.*
Senza fè, senza tema,
Tanto presumi indegno.

Sil. O soauissimo sdegno.

Aur. Segui, che tardi ancora. *piano.*

Lis. E adirata in mall'hora.
Torna tutto timido verso Zenobia.
Zenobia, è che saria
Compiacerlo vna volta. *corre à Siluio.*
Signor parlo così, perche m'ascolta.

Zen. Chiudi il labro esecrando *infuria.*
Perfido menzogner, doue apprendesti
Tal senso abominoso. *si scuopre Aur.*

Aur. Crudele, e tanto odioso
A tè è il mio affetto
Hor prouerai lo sdegno.

Zen. Per resister costante hò vn cor di scoglio.

Aur. Marte ti mi cõcesse io così voglio. *l'abbr.*

Zen. Tiranno *si diffende.*

Lis. Ferma, ferma.

Aur. Sei mia.

Zen. Ma tua Nemica.
Aur. E schiaua sei.
Lis. Soccoretela; Oh Dei.
Sil. Lascia, crudele, lascia,
Lo piglia per la veste.
Di molestar la Genitrice mia.
Aur. Và sfacciatelo.
Sil. Mà tanto non diresti
Se vnito al cor hauessi
La libertade, e gl'anni.
Lis. Meglio che m'allontani. *parte.*

SCENA XX.

L'antedetti.

Zen. CRudel mostro spietato.
Sil. Ti fulmini nel suol Gioue adirato.
Aur. Senti Donna crudel
Vogli, ò non vogli.
Pria, che tù parti altera
Da queste Reggie soglie
Rissolui pur di compiacer mie voglie.
l'abbraccia.
Zen. Oh barbarie inaudita. *si diffende.*
Aur. Renditi hormai.
Zen. Pria perderò la vita.
Sil. Tiran griderò aita.
Aur. Non v'è chi t'oda.
Zen. Il Ciel almeno.
Aur. E assai lontano io stringeroti al seno.
Zen. Ah nò dishumonato.
Sil. Iniquo, e che farai. *lo prende per le vesti.*
Aur. Và forsenato.
Li dà vn calcio à Siluio lo getta à Terra, e parte.

SCENA XXI.

L'antedetti.

Zen. Figlio, tenero Figlio
Delle viſcere mie parto adorato
Deh qual maluaggia ſtella
Ti guidò frà Tiranni.
Sil. Mia Genitrice amata
Da legge hormai al ſoſpirato pianto
Già quella oppaca Nube,
Che con turbini irati il Ciel ſouraſta
Hà momentaneo il corſo, e in fine ſuole
Spuntar ſul Gange In Aſtro fuſo il Sole.
Zen. Siluio mio ben tù mi ramenti caro
Con sì fati Argomenti
Ch'inſtabile, e nel Ciel ſtella contraria
E giran gl'Aſtri, e là fortuna varia.
Hà vn'alma d'Heroe
Chi pugna col fato
Mio petto corraggio,
Che d'Aquilon maluaggio
Non è ſempre il Cielo armato.

La Coſtanza in Machina.

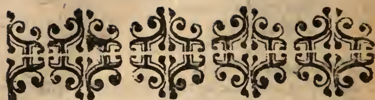
Coſ. DAlla maggion celeſte
Alla Terra diſcendo, e m'auicino
Che ſenza la coſtanza
La mortale virtù non hà poſſanza.
Coſtanza nel core
Ch'imprimere sà
Mai vinto cadrà

Chi

Chi cangia, chi cede
Ben presto si vede
D'abieta viltà.
Costanza, &c.
Miei seguaci assistete
L'oppugnata Zenobia; e alla mia sede
Porti in giro l'omaggio il vostro piede.

Segue il Ballo de seguaci della Costanza.

Fine del Secondo Atto.



ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Bipartita.

Aureliano, e Cleonte in vna, e poi nell'altra Filidea, e Ormonte.

Cle. BEnche ancor non cessaro, (pulsi;
Di quell'alma ostinata, i primi im-
Augusto io voglio
Che sù l'urna del pianto
Splenda face di riso.
Aur. Dell'adamante cor
Tù ammollirai lo sdegno?
Cle. Sì con la frode.

SCE-

SCENA II.

Filidea, e Ormonte, e li ſudetti.

Or. E Quì Aureliano, ò Figlia.
Fil. Secondiam pur, o Padre
L'altezza del diſſegno,
Che forſe haurò, hoggi conſorte, e Regno.
Aur. Narrami, e con qual frode?
Cle. Aſſai più di ſe ſteſſa
Ama Zenobia il picciol Figlio imbelle.
Tù manda toſto, a ricercar da lei.
Fil. Empio arricordo. *da ſè.*
Or. Oh Dei! *da ſè.*
Cle. O la prole, o gl' affetti
Dell' oſtinata Donna,
E ſe il tuo amor ricuſa.
Debba il Figlio cader vittima eſangue,
E che il tuo ardor ſattolerà quel ſangue.
Fil. Crudel dishumanato.
Or. Conſeglier traditor Regge ſpietato.
Aur. Saggio conſiglio, hor vanne
Tù Cleonte alla bella,
Dilli ch'io ſon riſolto,
Di poſſederla, ò voglio
Vcciderli l'Infante,
E tecco venga
Oggi il fanciullo, ò la ſpietata amante.
Or. O ciel che ſarà.
Fil. Tacci ſperiam chi sà.
Cle. Del Cielo di Quirino, i cenni onoro
Volo Signor.
Aur. Attendo il mio Teſoro.
Cle. Stringerai la vezzoſa
Auguſto oggi al tuo ſen.

E all'alma Nubilosa
Ritornerà il seren.
Stringerai, &c.

SCENA III.

Passa Aureliano nell'altra.

Fil. PAdre; Augusto sen viene.
Or. Cesare.
Aur. Ormonte addio. *gli volta le spale e*
Fil. Ascolta almen.
Aur. Và . . . *vuol partire.*
Or. D'esser à lei consorte,
Non dasti à mè la fede?
Aur. E come, à due mariti
Sarà sposa costei.
Fil. A due Mariti?
Or. Oh Dei!
osserua Ormonte a venir Lidio.

SCENA IV.

Lidio, e li sudetti.

Lid. MIo . . . .
Aur. O Lidio
Opportuno
Quì ti guidò la sorte
Prenditi la consorte.
Prende Aureliano Filidea *per la destra, e la consegua nelle mani di* Lidio.
Ama chi t'è fedele
Lascia di dellirar.
Bella questo vezzoso

Sarà tuo amante, e sposo,
Io non ti posso amar.
Ama &c. *parte.*

SCENA V.

L'antedetti.

Fil. AH barbaro tù parti. *parte.*
Or. Come che t'inalzai saprò atterrarti.

SCENA VI.

L'antedetti.

Lid. MIa Sposa, mio tesoro.
Fil. O Dio tua Sposa? ahi moro.
Lid. Ecco cara, la destra
Con il cor tutto foco.
Fil. Da ver.
Lid. Bella non scherzo.
Fil. Aspetta vn poco.
Ancora, ancora vn poco
Ci voglio ben pensar,
Se non hò qual più desio
Sarai l'Idolo mio
Caro non disperar. Ancora, &c. *parte.*

SCENA VII.

Lidio solo.

FIlidea senza fede,
Per te bella spietata

Pena il cor, langue l'alma, ahi crudo amore!
Creder più non si può
A volto lusinghier, che tosto ogn'hora
Spezza il laccio di fede, & altri adora.
Credere a Donna bella
Mio core non si può;
Ei varia ogni momento,
E come foglia al vento
La fede, che giurò. *parte.*

SCENA VII.

Gran Loggia, con Mausoleo D'odenato circondato da tutte l'imprese fatte da Zenobia contro Romani.

Zenobia.

LAsciate ch'io vi miri
Memorie amate, e care,
Trofei di questo cor
Parti del mio valor
Imprese rare.

SCENA VIII.

Siluio, e la sudetta.

MIa Genitrice amata
Fuor dell'vsato io scorgo
Serenato il tuo ciglio;
E che t'auenne?
Zen. Nulla cor mio; de solo
Nel mirar ciò che vedi
Quest'abbatuti Regni,
E domate Prouincie ..

Già

Già di mia destra il freggio,
Vado esalando il core.

Sil. O immortale valore
Delle vostr'armi.

Zen. Mira quì nell'Egitto
Quel Mar di sangue,
Cadaueri insepolti
De Romani, e conflitto.

Sil. Singolare trionfo,
Madre del tuo commando.

Zen. Osserua là in la Siria,
Ch'alla vista de nostri
Pauide retrocedon
Le militie Romane.

Sil. O fasto senza pari.

Zen. Mira . . . . .

mentre li vuol mostrare vn'altro Trionfo vien interotta da Liso, *che furioso sopra uiene.*

SCENA IX.

Liso in furia, e li sudetti.

Lis. Zenobia, Siluio; Augusto
D'infiniti Guerrieri
Vn Duce inuia
A queste soglie, presto
Regina, e che rissolui?

Zen. Venga, t'intendo ò fato
Perch'il mio honor diffesi
Vorrà l'empio ch'io mora.

Sil. Madre di che ti dogli?

Zen Morir figlio degg'io.

Lis. Ma Liso; non l'intende amici addio.

SCENA X.

L'antedetti.

Ze. Così affermò malignità di Stella
Ma pria ch'Atropo infida
Recida a Clotto il ſtame
Laſcia almen, che ti ſtringa
Figlio adorato; oh Dio
Parmi che s'auicina
L'hora del morir mio
Prendi con queſto baccio *lo baccia.*
Della tua Genitrice, e l'alma, e il core
Morò mio ben per vendicar l'honore.
Ti laſcio, e reſta in pace
Amato figlio mio,
E pria frà queſte braccia
Tua Genitrice abbraccia
L'affetto più tenace
Ti dà l'vltimo addio.

SCENA XI.

Cleonte con Soldati, e li ſudetti.

Zen. ECco il Meſſaggio
Della fatal ſentenza
Sil. Ah nò corraggio.
Cle. Regina per commando.
Del Monarca Roman, tù deui meco.
Voglier altroue il piè, & ei
Impatiente
Hoggi amante t'attende,
E ſe tù lo ricuſi
Venga in tua vece il figlio,

Che

Che col suo sangue smorzerà l'ardore
Dell'impura sua fiamma il mio Signore.

Sil. Sì, sì spontaneo il figlio
Verrà all'empio crudel.

Zen. Che mi consigli ò Ciel, *pensa vn poco*.
Io n'andrò al traditor.
vien fermata da Siluio.

Sil. Madre nò.

Zen. M'ingannai
(Nulla la vita val senza l'honor)
Vada in mia vece il figlio.

Sil. Il figlio sì.

Cle. Andiammo
Cleonte prende per vn braccio Siluio, ma nel partire vien fermato da Zenobia.

Zen. Ferma che verrò io
Cleonte lascia Siluio, e vuol prender Zenobia.

Cle. Vienni.

Zen. Và tù cor mio
Zenobia stà vn poco sospesa, e poi dice à Siluio.

Sil. Sì *mostra partire*.

Zen. Ah nò *torna à fermarlo*.
Rissoluere non sò.
Presto, presto ò miei pensieri
Dite voi, che far degg'io,
„ Senza honor viuer non sò,
„ Senza il figlio; ahi! morirò
„ Tutt'è vn duol spietato, e rio.

Sil. Lascia Madre ch'io vada
Quest'vnion, che di polue vn'ombra adorna
Non fia gran cosa nò, ch'in polue torna.

Cle. Zenobia, e ch'hai rissolto.

Zen. Conduci teco il figlio.

Sil. Sì.

Cle. Partiamo
Mentre vuol partire con Siluio vien de nouo fermata da Zenobia.

Zen. Ah

Zen. Ah Duce arresta; nò
Cle. Via presto dì. *Zen.* Non sò
Sil. Madre già hò vn' core,
Che morir non pauenta.
Zen. Oh Dio via dunque
Da questi afflitti lumi
Toglietelo guerrieri.
si voglie Zenobia per non mirarlo.
Sil Madre.
Zen. Presto, presto partite.
Sil. Vn baccio almen.
Zen. Ohimè m'intenerisce il cor nel sen
Prendi *lo baccia.*
Addio, addio.
Sil. Madre ti lascio.
Zen. Oh Dio.
parte Cleonte con Siluio, e cade Zenobia tramortita.

SCENA XII.

Ormonte, e la sudetta.

Orm. ZEnobia mia Regina
Qual improuiso affanno
Ti toglie i sensi?
Zen. O figlio ..... o .... *Sil.* ... mia ....
Or. ,, Mia Souranna t'accheta
,, Ch'a tuo fauor propitie
,, Arridono le stelle.
Zen. ,, Vatene Ormonte, e lascia,
,, Che m'vccida il dolor.
Or. Dhe rasserena il ciglio, e tergi il pianto,
Che tosto haurai
La libertade, e il figlio.
Zen. Il Figlio haurò?
Or. Si, è ancor sarai Regina,

Di noi, e di Palmira.

Zen. Mio cor gioisci, anima mia respira.
Caro Siluio mio tesoro
Dolce figlio amato ben,
Del mio duol lieto ristoro
Verrai tosto in questo sen.

SCENA XIII.

Aureliano, e li sudetti.

Aur. PArmi, che sia schiarita
L'aria del mesto volto *osserua Ormonte*
Cõ Ormonte fauella;io quì l'ascolto.*si ritira*

Zen. Via presto Ormonte, e come
Haurò col figlio il Regno.

Or. Con bello inganno.

Zen. O traditor *da sè.*

Aur. Indegno. *da sò.*

Or. Con curto acciar nascosto
Vanne Regina tosto
A Aurelian che t'adora.

Aur. O fellon della patria, e di me ancora.

Or. Dissimula gl'affetti,
Fingi di compiacerlo
Così quando vorrà l'acceso amante
Rapir dal labro i baci; fà che cada
Holocausto (furor della tua mano)
Al suol traffitto il traditor Romano

Aur. O ciel ch'ascolto .. *da sè*

Zenobia senza risposta gli volta le spale, e vuol partire, ma vien fermata da Ormonte.

Or. E Che rissolui?

Zen. Indegno, *tutta furiosa verso Ormonte.*
Non sai ch'l tradimento
Part'è d'infame core;

Fù

Fù solo questo sen nido al valore.

Aur. Eroica impresa

Or. Riffiuti.....

Zen. Non accetto
Lodi di fellonia, empio maluaggio.
Consiglier traditor

Aur. Consiglio saggio *da se*

Or. A se.....

Zen. Non fauellar più tacci
Di fellonia con me
Mostro Tiranno
Poiche questo mio cor
Vincer sà col valor
Senza l'inganno. *parte.*

SCENA XIV.

L'antedetti.

Or. OH se potessi Stelle (il core.
Cō le mie proprie man squacciargli
A quell'empio crudel
Si scuopre Aureliano à Ormonte.

Aur. Ah traditore

Or. Oh Dei *da sè.*
Augusto. *verso Aureliano.*

Aur. Tacci, che troppo intesi
I sensi abominosi
Dell'infame tuo cor

Or. Eh.....

Aur. Basta più non s'ascolta
Le voci di vn fellon; con vil ritorte
Miei fidi custodite
Costui senza dimora
Rubel di Patria, ed Aureliano ancora
li soldati incatenano Ormonte.

Aur.

Aur. Lacerato vuò ohe cada
Il Fellon al reggio piè
E nel ſangue di quell'empio
Fummerà l'horrido eſſempio
De Rubelli la mercè. *parte.*

SCENA XV.

Ormonte con Soldati.

PErfidiſſimi Numi. Iniqua ſorte
Di Nappello il veleno
Spargi ſopra di mè, vomita pure
Degl'Angui horride ſpume
D'Eumenidi, ſpietate, il fier rigore
Dentro al mio, petto a lacerarmi il core,
Con ragion puniſca Aſtrea
La mia colpa il fallir mio
E d'vna opra così rea
Morte proui empio deſio.

SCENA XVI.

Picciola Stanza.

Lidio.

E Follia di cor amante
Preſtar fede a bionda età
Più dell'Apode incoſtante
Che girando ogn'hor ſen và,
A mio maggior tormento
S'auicina la Fiamma; arder mi ſento.

SCE-

SCENA XVII.

Filidea, e il sudetto.

Fil. AMor tù m'inganasti
E m'insegnasti per maggior mio dā- (no
E la speranza vn volontario inganno.
Lid. Aflitto cor rispira.
osserua Filidea Lidio.
Fil. Dell'antico mio foco ecco la Pira
Lidio mio ben, adorator fedele.
Lid. S'è già rimessa, io voglio
Rendergli la pariglia, al cor crudele.
Fil. Dammi caro la destra.
Lid. Hor, che propitio è amore
S'estingua il dolce foco
La destra?
Fil. La destra sì *li dà la destra.*
Lid. La destra? aspetta vn poco.
Ancora, ancora vn poco
Ci voglio ben pensar
S'io non hò qual più desio
Sarai l'Idolo mio
Cara non disperar. *parte.*

SCENA XVIII.

Filidea sola.

DEll'Idolo ch'adoro
Se ben mente la lingua, e fido il core
Scherza così perche fanciul è Amore
Speranze lusinghiere
Partite dal mio sen

Ch'io non vi voglio
Tiranne al Dio d'amor
Furie di questo cor
Che dan cordoglio.

SCENA XIX.

Cleonte, e Siluio, Soldati.

Sil. S'Armi per me la sorte
Con barbaro rigor
E trà pallor di morte
Risplenda il cor d'honor.
Cle. Delli tuoi casi accerbi
Nobil fanciul a impietosir mi sento
Sil. Nulla crudel pauento
D'vn scelerato cor la rabbia vltricc
Per l'honor, per la patria, il morir lice.
Cle. Ecco il Monarca, tacci.
Sil. Anzi più audace à fronte
D'vn lasciuo Romano
Vò esclamar l'empietà d'vn cor villano.

SCENA XX.

Aureliano, l'antedetti, e poi Zenobia.

Cle. AVgusto.
Ze. Inuitto....
Aur. Basta.
Ergetiui Regina, e al Reggio Figlio
Hor disciolgete il piede
Che cor latin, di cortesia non cede.
Cle. Che ascolto.
Sil. Oh'Dei ch'intendo.

Ze. Di

Ze. Di generoso cor Offitio degno.
Aur. E di più haurai la libertade è l'Regno.
Ze. Il Regno haurò?
Aur. S'è ver ch'il tradimento
Parto d'infame core
Fù soloquesto sen nido al valore.
Sil. Non sono già? son desto.
Cle. O stupore sourano.
Aur. Vedrai, ciò che sà far hoggi vn Romano.

SCENA XXI.

Sparisce la Scena, e si vede il sontuoso Anfiteatro, doue a suono di Trombe con corteggio di Cauallieri, e Soldati, populo, e paggi con Corona, e Scetro sopra bacilli.

Liso, Lidio, e l'antedetti,

Ze. O Cchi miei che mirate!
Sil. O ciel che scorgo.
Lid. Protheo con varie forme
Mesta scena di pianto
Cangia in Scena di riso.
Aur. Sul Trono dell'Oriente, ancor risplende
Zenobia il sole oppresso
D'vn cor Fellon; prendete
Il Reale diadema.
li pone in capo la Corona.
Lid. Et'hor la reggia mano
Sopra soglio Tarpeo la pace scriua.
Vo. Viua Aureliano, viua Zenobia viua.
sedono Zenobia, e Siluio sopra Cussino da vna parte, e dall'altra Aureliano.
Sil. Ma quell'empio essecrando
Che la patria tradì doue dimora.

Aur.

Aur. Bersſaglio è diuenuto,
Della vindice Altrea.
Ze. Gh'il fellon mora.

SCENA XXII.

Ormonte incatenato con Soldati, e Liſo in furia.

Lid. Vittoria, vittoria
Sen viene il rubel
Sia detto a mia gloria
Gran Liſo fedel.
Ze. Oh Dei!
Sil. Che miro!
Lid. O ciel!
va Ormonte a proſtrarſi a piedi di Zenobia.
Or. Mia Regina.
Ze. Ancor tant'oſi indegno
Chiudi il labro eſſecrando.
va poi a Siluio.
Or. Siluio mio Prence.
Sil. Infido, non aſcolto
Le voci d'vn ribelle.
Or. Aureliano..
Aur. Và fellon del tuo Prence.
và a Lidio.
Or. Lidio amico.
Lid. Olà tacci
Ne da tè più non s'oda
Articolar tal nome.
Or. Son reo di morte sì
Via laceratemi
Acceſi fulmini
Dagl'alti culmini
Numi vibratemi.

SCENA VLTIMA.

Filidea, è l'antedetti.

Fil. DEh Aurelian, tù che reggi
Del gran capo del Mondo
Il latin soglio;
Dell'infelice Padre
Genuflessa al tuo piè la vita imploro.
Lid. Mesto, languente è il mio sol ch'adoro.
Aur. E Zenobia l'offesa. *và à Zenobia.*
Fil. Regina hora ch'il fato
Propitio arride a tuo fauor; deh togli
D'Atropo rea spietata
Del Genitor la vita.
Sil. Qual duro cor non frange,
D'vna supplice figlia, occhio che piange.
Cle. Ma tal volta il perdono
Serue al reo di fomento.
Sil. Anzi emenda a gran fallo il pentimento.
Ze. Che Cesare disponga.
torna à Aureliano.
Fil. Deh Monarca, deh grande,
Gloria è di cor latino
Il perdonar sospendi
La forbice fatal, rendilo a Cloto.
Aur. D'Aflitta Figlia il guiderdone fia
Ma s'ei fugì la morte
Di quì vada l'infido
Sotto altro Cielo in solittario lido.
Lid Già che piouan benigni
Dal ciel delle tue gratie, hoggi gl'influssi.
Aur. Non più t'intendo.
Doue è la pace; e l'riso
Ancor vuoi che risplenda